

## I precari dell'Insubria: "La ricerca è come una soap opera"

**Pubblicato:** Giovedì 7 Ottobre 2010



«Mi chiamo Federico e **sono un precario insubre al cento per cento**. Ho fatto un dottorato di informatica, ho ottenuto degli assegni di ricerca che sono dei contratti a tempo determinato per fare, appunto, ricerca. Quest'anno non so ancora se avrò o meno un rinnovo. L'Insubria ha investito su di me dal 2005 e ora rischia di dover buttare via tutto. Insomma **ho fatto tutto il percorso "di rito"** passando da ogni tipo di precariato e adesso il mio futuro è un grosso punto di domanda. La mia borsa di dottorato era di 800 euro al mese. 800 euro per dedicarmi a un progetto di studio che mi impegnava a tempo pieno. Adesso? Dovrò magari fare tre anni, poi altri tre e poi o diventi professore associato o sei fuori». Quella di **Federico** è una storia comune a molte altre. In Italia ce ne sono centinaia. Sono le voci che hanno fatto sì che **da Cagliari a Varese**, passando per Napoli, Roma, Torino la protesta contro il disegno di legge del ministro Gelmini prendesse la forma di una **grande e capillare rete di persone**. A protestare «perché l'università italiana non venga rovesciata come un calzino» sono davvero in tanti. Anche a Varese dove, **dopo soli due giorni dall'ultimo incontro**, questo pomeriggio l'aula magna di via Dunant (con un collegamento in videoconferenza anche a Busto Arsizio e Como) è stata affollata da studenti, ricercatori e anche alcuni docenti dell'ateneo varesino.

Questa volta però le domande sul "funzionamento" di corsi e lezioni in questi giorni "caldi" hanno lasciato il posto alle storie dei protagonisti: «Il mio lavoro è talmente segnato dall'incertezza che non posso avere un orizzonte di lungo termine: **devo fare ricerche a puntate, come una soap opera** – continua Federico -. E non posso nemmeno dare possibilità di crescita a agli studenti che vogliono approfondire un argomento perché non so nemmeno se l'anno successivo il mio corso ci sarà. Molti di loro **si sono stupiti quando gli ho detto che insegnavo a titolo gratuito, che lo facevo anche se non ero tenuto**. Ecco questa è la situazione attuale dell'università italiana. Il disegno di legge, riesce perfino a peggiorarla: ci spinge a lasciare questo paese o a cambiare mestiere. **Ma non siamo una "merce" che si riconverte con molta facilità** dopo anni passati a fare ricerca».

Ad aprire l'incontro di oggi è stato **Marco Cosentino**, professore associato che ha scelto di **schierarsi nettamente dalla parte dei ricercatori** e che ha invitato anche gli altri docenti a prendere posizione. Cosentino ha illustrato **punto per punto tutte le ragioni della protesta** alla quale hanno aderito, seppur in modo diverso, tutte le facoltà dell'Insubria. «I tagli alle risorse comprometteranno il funzionamento di tutti gli atenei compreso il nostro – ha commentato il professore -. Solo per citare un esempio: **il nostro sistema bibliotecario dovrà ridurre le spese del 15 per cento**, significa che metà delle riviste che servono alla ricerca e agli studenti sparirà dagli scaffali delle facoltà. La riforma

Gelmini è stata presentata come la rivoluzione della meritocrazia e della lotta ai baroni. Ecco, è l'esatto opposto. Non fa che dare potere a chi già ce l'ha, come i rettori e alla politica con la nomina del Consiglio di amministrazione affidata all'esterno». In sala erano presenti anche i presidi di economia, **Matteo Rocca** e di medicina, **Francesco Pasquali**. «Non ci sono fondi e non si sciolgono i nodi critici del sistema – ha detto Rocca -. Più passa il tempo più mi chiedo quale sia il progetto del governo per l'università. È a questo punto dubito che ce ne sia uno».

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it